

**La seduta comincia alle 11,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti della Corte dei Conti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti della Corte dei Conti.

Do subito la parola al dottor Manin Carabba.

MANIN CARABBA, *Presidente di sezione della Corte dei Conti*. Ringraziamo la Commissione per averci invitato a tenere questa audizione. Leggerò un documento approvato all'unanimità dalle sezioni riunite, presiedute naturalmente dal presidente della Corte, oggi assente per impegni istituzionali. La Corte, come di consueto, si esprime sulle tendenze strutturali che emergono dall'esame degli andamenti del passato, esprime una cultura del consuntivo e, ovviamente, non si esprime né sulle valutazioni macroeconomiche, assumendo

per ipotesi quelle adottate dal Governo, né, tantomeno, sugli indirizzi sostanziali di politica economica.

Nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato trasmessa al Parlamento il 27 giugno 2002, la Corte osservava come la presentazione del DPEF assumesse quest'anno un significato di particolare rilevanza. Dal Documento di programmazione si attendevano, infatti, chiarimenti e risposte puntuali a questioni di grande peso per l'andamento dei conti pubblici: i riflessi sul 2002 della perdurante stagnazione economica, della revisione peggiorativa dei conti diffusa dall'ISTAT a fine giugno (accentuata dalle decisioni EUROSTAT del 3 luglio); l'andamento effettivo per il 2002 dei saldi rilevanti (fabbisogno complessivo, indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche), alla luce anche degli esiti finora accertati dei provvedimenti correttivi adottati con la manovra di bilancio per il 2002; la dimensione della manovra finanziaria correttiva necessaria per conseguire, nel 2003 (e negli anni successivi), gli obiettivi strategici di indebitamento e debito, in rapporto al PIL.

Una puntuale ricognizione delle risorse finanziarie destinabili al riequilibrio dei conti pubblici appariva fondamentale in una prospettiva segnata da un disegno programmatico di rispetto degli obiettivi europei e di contestuale attuazione di una politica economico sociale di medio periodo, caratterizzata principalmente dalla riduzione della pressione fiscale e dalla accelerazione degli investimenti pubblici e, quindi, dall'esigenza di reperire risorse addizionali e permanenti per la copertura di tali impegni strutturali. Nella menzionata Relazione sul rendiconto, la Corte sottolineava il rischio di uno scostamento tra obiettivi programmatici e risultati già

per il 2002, nonché quello di un negativo riflesso sui conti pubblici del 2003, anche in considerazione della temporaneità e della non piena efficacia dei provvedimenti disposti con la manovra dell'autunno scorso. Tali riserve si accentuano dopo la decisione EUROSTAT del 3 luglio scorso in materia di cartolarizzazione. Se è vero, infatti, che l'effetto « meccanico » della precisazione dell'organo di statistica europeo, peggiorando i conti del 2001, rende disponibili maggiori proventi per il 2002 commisurabili allo 0,3 per cento del PIL, si deve peraltro osservare come la stessa decisione, introducendo criteri molto rigorosi, aumenta notevolmente la difficoltà di realizzazione del programma di cartolarizzazione e delle vendite immobiliari per il 2002 (oltre 7 miliardi di euro) e per gli anni successivi.

Sulla registrazione contabile delle operazioni di cartolarizzazione, la Corte ha già espresso l'opinione che esse dovrebbero essere più propriamente considerate interventi di riduzione del debito e non del disavanzo, anche riconsiderando opportunamente le attuali regole statistiche europee. L'interrogativo centrale era, pertanto, quello relativo al programma di riduzione della spesa corrente primaria concretamente realizzabile già con riferimento ai conti del 2003 e tale da assicurare la compatibilità tra gli obiettivi di riequilibrio e quelli derivanti dall'attuazione delle linee di politica economica di breve periodo. Il compito di fornire gli elementi informativi sui quadri tendenziali e programmatici è, naturalmente, proprio del DPEF. Anche in occasione dell'audizione parlamentare sul decreto-legge n.63 del 2002 (ora legge n.112 del 2002), la Corte esprimeva l'esigenza che il DPEF precisasse dimensioni e modalità degli interventi riferibili alle due nuove società per azioni (Patrimonio e Infrastrutture), soprattutto per la parte — preannunciata dal Governo — alla quale assegnare effetti quantitativi sui conti pubblici del 2003.

Il DPEF 2003-2006 — nella versione presentata il 10 luglio — risponde solo in misura assai ridotta alle attese. Del resto, negli ultimi anni, il contenuto dei docu-

menti di programmazione non è apparso adeguato al disegno definito dalla legge n.468, come modificata; si trascura, in tal modo, il ruolo essenziale del DPEF come cornice per la sessione di bilancio e come strumento di raccordo fra Parlamento e Governo.

In primo luogo, il Documento offre una rappresentazione dell'andamento della finanza pubblica nel 2002 (in altri termini, un primo preconsuntivo) che, pur correggendo in senso peggiorativo le precedenti stime ufficiali, sembra ancora accogliere le ipotesi più favorevoli tra quelle formulate sulla misura dei conti pubblici nell'anno in corso. Si deve, in proposito, considerare che nel corso delle ultime settimane sono intervenute le già ricordate correzioni dell'ISTAT e dell'EUROSTAT, che hanno proiettato sul 2002, rispettivamente, gli effetti di un accertato maggior livello della spesa sanitaria e di un possibile esito meno favorevole della cartolarizzazione degli immobili disposta nell'ambito della manovra finanziaria per il 2002. Si tratta di eventi che non erano ancora stati presi in considerazione dagli organismi internazionali nel momento nel quale già formulavano, per il nostro paese, stime di preconsuntivo di finanza pubblica non dissimili da quella ora accolta dal Governo. Non deve, peraltro, essere sottovalutata l'eventualità che, senza nuovi interventi correttivi, i conti pubblici possano presentare un consuntivo 2002 significativamente peggiore di quello prospettato nel DPEF.

Quanto al 2003 e agli anni successivi, per il terzo anno consecutivo, il Documento non contiene il quadro programmatico di finanza pubblica espresso secondo lo schema consolidato del conto delle amministrazioni pubbliche, che costituisce riferimento essenziale per la definizione quantitativa della manovra di bilancio. Viene, invece, offerto un quadro programmatico che si limita ad indicare i valori obiettivo dei saldi (corrente, primario e indebitamento netto) e quello del rapporto debito-PIL. Tale quadro si confronta con un più dettagliato conto tendenziale delle amministrazioni pubbliche. Le operazioni necessarie per trasformare

gli andamenti tendenziali in obiettivi programmatici restano, pertanto, imprecisate sotto il profilo quantitativo e della puntuale attribuzione a specifiche categorie di entrate e di spesa. Degli interventi correttivi si fornisce soltanto l'indicazione dei contenuti qualitativi.

La lettura del DPEF non consente, dunque, di disporre di una illustrazione puntuale della manovra di bilancio per il 2003, che ne precisi dimensioni ed articolazione, pur rinviando, come di consueto, alla legge finanziaria l'indicazione delle specifiche misure di intervento prescelte. Una ricostruzione degli importi impliciti della manovra e delle implicazioni del percorso programmatico governativo è, pertanto, praticabile — in modo peraltro insoddisfacente — ponendo a confronto i saldi tendenziali e programmatici e considerando le risorse addizionali richieste dagli impegni assunti in materia di riduzione della pressione fiscale, di accelerazione degli investimenti pubblici e di adeguamento degli ammortizzatori sociali.

Un primo tassello di tale ricognizione riguarda la dimensione della correzione che sarebbe necessario attivare nel 2003 per conseguire l'obiettivo aggiornato di indebitamento netto in rapporto al PIL: il passaggio dall'1,6 per cento tendenziale allo 0,8 per cento programmatico corrisponde ad un intervento correttivo dell'ordine di 10-11 miliardi di euro (0,8 per cento del PIL). Di fatto, tuttavia, — come già prospettato nei precedenti due DPEF — alla manovra di bilancio per il 2003 è assegnato anche il compito di finanziare i provvedimenti di riduzione delle imposte, di sostegno dello sviluppo e di protezione sociale.

Qui la questione si complica. Il tentativo di comprendere quale sia il quadro quantitativo al quale il DPEF fa riferimento per gli interventi « espansivi » si presenta, infatti, molto arduo. Quanto alla riduzione della pressione fiscale, il Documento di programmazione precisa che la riforma, secondo il disegno modulare previsto nella legge delega, sarà avviata fino dal 2003 e stima gli effetti attesi in poco più di 7,5 miliardi di euro (dei quali, 5,5

miliardi attribuibili alle correzioni previste in tema di IRPEF). Si perverrebbe, pertanto, a determinare in 18-19 miliardi di euro la manovra lorda da attivare nel 2003.

Ma restano le altre esigenze di finanziamento addizionale: oltre alle risorse finanziarie ipotizzate per gli ammortizzatori sociali, si pone il problema della valutazione del livello programmatico degli investimenti pubblici e della corretta stima degli oneri complessivi per le retribuzioni pubbliche. Si deve, infatti, ancora volta rammentare che, a seguito dell'adozione del più rigido criterio della « legislazione vigente » (in luogo di quello delle « politiche invariate »), nella costruzione delle proiezioni tendenziali non sono considerate componenti della spesa in precedenza incluse a seguito di una interpretazione estensiva del criterio delle politiche invariate.

Due categorie di spesa risultano particolarmente influenzate dall'adozione dei nuovi criteri: le spese per il personale (che non includono più gli oneri derivanti dai previsti rinnovi contrattuali) e le spese per investimenti (che non includono le conseguenze delle nuove autorizzazioni di spesa che saranno espresse nelle leggi finanziarie degli anni successivi e che, pertanto, dovrebbero segnare un profilo discendente in relazione all'esaurirsi degli stanziamenti). Ora, è evidente che i fabbisogni finanziari connessi agli oneri addizionali in materia di spese di personale e di investimenti pubblici devono, in questo approccio metodologico, essere incluse nella manovra di bilancio necessarie per il conseguimento degli obiettivi programmatici. Su tali fondamentali poste di bilancio il DPEF non fornisce alcun elemento di informazione che consenta di quantificare le dimensioni della « copertura » da assicurare in sede di manovra per il 2003. Tale rilievo consente di sottolineare come sia rimasta ancora del tutto inevasa la richiesta già da tempo formulata in sede parlamentare — e che la Corte ha più volte ribadito — che il DPEF sia corredato da una relazione tecnica, nella quale dovrebbero essere indicati i criteri di costruzione

dei quadri a legislazione vigente e programmatico per le singole voci di entrata e di spesa.

La mancanza di tale supporto analitico rende difficile la comprensione del programma governativo di accelerazione degli investimenti pubblici. Il tema è esplicitamente affrontato dal Documento di programmazione economico-finanziaria nel paragrafo dedicato al quadro di finanza pubblica 2003-2006, dove si afferma che, per ricondurre i conti pubblici entro gli obiettivi fissati, il Governo intende approntare interventi correttivi rispetto agli andamenti tendenziali ed, allo stesso tempo, liberare risorse finanziarie per incrementare gli investimenti.

Secondo indicazioni del Ministero dell'economia e delle finanze, la manovra 2003 sarebbe dell'ordine di 12 miliardi di euro; ma, se alla manovra di correzione del disavanzo tendenziale si sommano le esigenze finanziarie derivanti dal programma di sgravi fiscali, dagli oneri retributivi eccedenti la mera indennità di vacanza contrattuale, dai « normali » adeguamenti degli stanziamenti delle spese di investimento previste nelle leggi pluriennali e, infine, dai nuovi oneri per la realizzazione del piano di opere e infrastrutture pubbliche preannunciato dal Governo, se ne trae una stima complessiva della manovra 2003 significativamente superiore ai 18-19 miliardi di euro prima indicati e, ancora di più, ai 12 miliardi di euro della precisazione governativa. È stata avanzata l'ipotesi che la quadratura vada ricercata nell'intenzione del Governo — della quale, peraltro, non vi è traccia nel Documento — di far transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture, con ciò ottenendo anche il risultato di breve periodo di ridurre l'entità dei tagli di spesa da realizzare nell'ambito della manovra 2003.

Sul punto, la Corte ritiene indispensabile un sollecito intervento di chiarimento da parte del Governo, in relazione sia alla misura quantitativa di tale intervento non convenzionale di alleggerimento dei conti pubblici sia alle implicazioni sul quadro a

legislazione vigente. Non è, infatti, comprensibile come l'eventuale spostamento al di fuori del bilancio pubblico di spese di investimento possa applicarsi alle grandezze esposte nel quadro tendenziale a legislazione vigente (come risulterebbe dal calcolo prima ricordato), rappresentativo di programmi già avviati sulla base di leggi di spesa affidate alle diverse amministrazioni pubbliche, e non invece alle sole nuove opere che saranno identificate nei programmi di Infrastrutture SpA. Nello schema logico ricostruito induttivamente, il rilievo della Corte si tradurrebbe nell'impossibilità di operare, almeno nel breve orizzonte 2003, « spostamenti » del bilancio pubblico di importi apprezzabili. Ne conseguirebbe la necessità di reperire, a parità di obiettivi programmatici, strumenti di effettivo controllo e contenimento della spesa primaria in grado di assicurare le complessive risorse finanziarie richieste.

Il percorso di riduzione della pressione fiscale proposto dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 risulta molto meno rapido di quello tracciato nel Documento di programmazione dello scorso anno: in luogo di una riduzione di circa un punto di PIL all'anno, il programma aggiornato prevede una flessione complessiva della pressione fiscale di circa due punti nei quattro anni fino al 2006. L'impostazione più prudentiale trova conferma nelle pagine del Documento dedicate alla riforma fiscale, nelle quali si precisa che « l'attuazione della riforma avverrà in forma modulare, impiegando le risorse che si renderanno di anno in anno disponibili », con ciò « rinviando la determinazione della misura della riduzione del prelievo fiscale ai Documenti di programmazione economico-finanziaria e alle singole leggi finanziarie ».

Resta, tuttavia, da valutare in quale modo possa trovare copertura finanziaria il primo modulo della riforma affidato, dal DPEF, alla legge finanziaria per il 2003.

La questione si prospetta complessa proprio in relazione alla ricognizione delle esigenze finanziarie necessarie per garan-

tire, contestualmente, il raggiungimento dell'obiettivo concordato di disavanzo.

A fronte delle riduzioni fiscali previste, si prospettano, infatti, interventi di contenimento della spesa primaria in larga misura privi di valutazioni sugli effetti quantitativi attesi per il 2003, prevalentemente orientati a tracciare linee di riorganizzazione e riforma dagli esiti incerti e, comunque, non immediati. In ogni caso, l'elenco dei settori della spesa aggredibili da misure di contenimento non può costituire una informazione adeguata in una fase nella quale le dimensioni quantitative della manovra correttiva da attivare si presentano problematiche. Né pare prospettabile un'interpretazione che voglia parzialmente affidare ad un'attesa accelerazione della crescita, indotta proprio dagli interventi di sostegno adottati, gli equilibri complessivi della finanza pubblica. Infatti, se si deve confermare l'apprezzamento già espresso lo scorso anno per la scelta del Governo di esporre distintamente un quadro macroeconomico tendenziale e un quadro programmatico, nel merito si osserva come nel 2003 la crescita nominale del PIL (l'aggregato che meglio approssima le basi imponibili) resta sostanzialmente invariata nei due diversi scenari.

La previsione, recata dal Documento di programmazione, dell'entità delle minori entrate connesse all'avvio, attraverso successivi decreti legislativi, della riforma fiscale, implica la considerazione dei profili di copertura del provvedimento nascenti dall'intreccio fra rinvio della quantificazione e della parziale copertura alla legge finanziaria ed alle, successive, determinazioni conclusive affidate alla normativa delegata. La Corte, come è noto, si pronuncia sulla copertura delle leggi dopo la loro definitiva approvazione in sede di relazione quadrimestrale, come previsto dalla legge n. 468 del 1978, e successive modifiche. La centralità della copertura delle minori entrate all'interno del quadro programmatico tracciato dal Documento rende, tuttavia, utile qualche considerazione sul tema in questa sede.

Il complesso intreccio fra copertura annuale affidata alla finanziaria e successive determinazioni recate dai decreti legislativi rende indispensabile, in base a criteri di sana gestione finanziaria, un quadro d'assieme degli oneri previsti su tutto l'arco temporale considerato dal Documento di programmazione.

Tale orientamento implica la necessità di una precisa indicazione, integrativa del Documento di programmazione, che dimostri la sostenibilità complessiva della riforma in rapporto agli equilibri di finanza pubblica posti a base del quadro programmatico 2003-2006; tanto più sulla base dell'esperienza degli ultimi anni che, pure in una cornice di allentamento del percorso di rientro segnata dalle finanziarie 2001 e 2002, ha registrato un'apprezzabile tenuta dell'andamento complessivo dell'entrata. Il quadro delle compatibilità connesso alla previsione d'assieme degli effetti della riforma del fisco potrebbe utilmente costituire uno dei punti determinanti delle risoluzioni parlamentari di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Sono da apprezzare positivamente le prescrizioni, introdotte dalla Camera dei deputati in prima lettura, concernenti le relazioni tecniche e l'apparato documentativo richiesto per i decreti legislativi destinati a definire i contenuti della riforma. In proposito, la Corte ritiene che potrebbe essere attivata la previsione, recata dalla legge n. 400 del 1988, in base alla quale le Camere possono richiedere referti specifici della Corte in ordine alla congruità delle coperture dei provvedimenti legislativi delegati.

Un particolare risalto è riservato, nel Documento, alle misure di razionalizzazione della spesa nel comparto degli acquisti di beni e servizi, che dovrebbero essere attuate attraverso il rafforzamento del ruolo della Consip come centrale di acquisto e la definizione di uno standard di consumo per categoria merceologica e tipologia dell'ente, con l'estensione del monitoraggio dalla variabile « prezzo » alla variabile « quantità ». Dal programma in questione è attesa una riduzione della

spesa di circa 3,7 miliardi di euro nel 2003 e di 7,9 miliardi di euro nel 2006. Tale valutazione (pressoché l'unica stima di effetti quantitativi contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria) solleva perplessità. In primo luogo, si deve rilevare che il calcolo proposto dal Documento di programmazione economico-finanziaria fa riferimento all'aggregato « consumi intermedi » delle amministrazioni pubbliche, che non può essere considerato equivalente alle spese per acquisto di beni e servizi, comprendendo, per un buon terzo, « prestazioni sociali in natura » rappresentative, in sostanza, di spese rigide relative alla sanità (come le retribuzioni dei medici di base). Ne discende che il campo di applicazione dei risparmi sugli acquisti è notevolmente meno ampio, sì che il taglio atteso per il 2003 può essere stimato non inferiore al 6 per cento.

In assenza di più dettagliati elementi informativi -che bene avrebbero potuto essere assunti in un allegato tecnico - la quantificazione dei risparmi attesi costituisce un obiettivo di massima, essendo legata alla effettiva combinazione di una serie di fattori. Sulla base dell'esperienza, infatti, risparmi di spesa sono stati ottenuti sul versante della spesa comune e, in misura nettamente inferiore, sulla spesa specifica, per la quale più ristretti sono gli ambiti concorrenziali.

Al di là della graduale programmata estensione del sistema delle convenzioni nazionali a tutte le amministrazioni pubbliche, è da condividere la nuova impostazione che fa leva oltre che sulla variabile « prezzo » anche sulla « quantità ».

Non basta la riduzione dei costi unitari di acquisto, attraverso l'aggregazione della domanda e il conseguimento di economie di scala. Occorre anche intervenire - come è nei propositi del Governo - sul livello dei consumi, attraverso un incisivo contenimento degli stanziamenti di bilancio. I primi effetti di tale strategia dovranno essere registrati già a partire dal bilancio di previsione 2003.

Non va, peraltro, in tale direzione il provvedimento di assestamento 2002, che

segna un ulteriore incremento delle dotazioni di competenza e di cassa della categoria « consumi intermedi ».

Si ripropone, in conclusione, l'oggettiva difficoltà di reperire, soprattutto nel breve periodo, risorse significative da provvedimenti di contenimento della spesa corrente primaria in un contesto caratterizzato da esigenze crescenti di copertura finanziaria dei bisogni connessi all'invecchiamento della popolazione e delle forme di protezione sociale del mercato del lavoro.

D'altra parte, come si è già osservato, il ricorso a strumenti di finanziamento non convenzionali - proprio in considerazione delle difficoltà incontrate in sede europea con riferimento alle operazioni di cartolarizzazione - richiederebbe una più esplicita dimostrazione delle nuove modalità di attuazione e delle ipotesi alla base degli effetti di miglioramento dei conti pubblici attesi nel breve e nel medio periodo. Il Documento di programmazione economico-finanziaria si limita, invece, ad informare che « lo Stato continuerà ad effettuare operazioni di vendita di immobili nei prossimi anni, attraverso la tecnica della cartolarizzazione, nel rispetto dei nuovi criteri contabili stabiliti da Eurostat ».

Nella Relazione sul rendiconto dello Stato del giugno scorso si poneva in luce come, nel 2001, all'ulteriore miglioramento del rapporto indebitamento-PIL non abbia corrisposto un analogo andamento del debito pubblico, ancora aumentato nella consistenza (di circa 43 miliardi di euro) e con un'incidenza sul prodotto solo marginalmente ridotta, in contrasto con gli obiettivi programmatici che proponevano una flessione di circa quattro punti percentuali rispetto al 2000.

Avendo superato i 1.330 miliardi di euro, lo *stock* del debito italiano è giunto a rappresentare quasi un quarto del debito pubblico dell'area dell'euro. La situazione di stallo relativa all'indicatore del debito - fermo ad un livello quasi doppio di quello dei maggiori paesi europei - riflette l'aumento del fabbisogno complessivo del settore pubblico, passato dal 2,9 per cento

nel 2000 al 3,4 per cento nel 2001. A sua volta, tale incremento è da riferire ai minori proventi delle privatizzazioni ed alla rapida crescita delle regolazioni di debiti pregressi, voci che incidono sul livello del debito e non sull'indebitamento netto. Si è in tal modo accentuato lo scostamento tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e fabbisogno complessivo del settore pubblico (1,8 punti di PIL nel 2001 contro 1,2 nel 2000). Il divario è attribuibile, in larga misura, anche ai diversi criteri di registrazione delle operazioni secondo la gestione di cassa o secondo la contabilità nazionale, che adotta ora la contabilizzazione per competenza economica.

Ma mentre le differenze cassa-competenza economica sono riconducibili a fattori strutturali (diversi criteri di registrazione o di imposte o di interessi) o contingenti (rimborsi dei crediti d'imposta, operazioni per conto dell'Unione europea), solleva perplessità la massa, in continua espansione, delle regolazioni debitorie, già oggetto di precedenti avvertimenti della Corte. I dubbi sono connessi, in particolare, ai criteri spesso non esplicitati che, con sempre maggiore frequenza, conducono a contabilizzare in tal modo operazioni che - se stimate con maggiore accuratezza e tempestività - avrebbero prodotto, invece, effetti sul disavanzo dell'esercizio di riferimento.

D'altra parte appare certo che il monitoraggio del debito pubblico italiano tenderà ad assumere un ruolo prioritario nelle sedi europee, sempre più avvertite dall'esigenza di non concedere deroghe alle regole del Patto di stabilità, se non in presenza di un impegno esteso, senza eccezioni, a tutti i parametri finanziari rilevanti.

L'importanza del tema richiede che il Parlamento sia posto nelle condizioni di poter valutare con accuratezza le implicazioni delle azioni di finanza pubblica programmate sul fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche e sullo stock del debito pubblico. Anche su questo aspetto, le informazioni offerte dal Documento di programmazione economico-fi-

nanziaria sono particolarmente lacunose. E ciò si presenta meno giustificabile in considerazione del rapidissimo tracciato di rientro del debito (in rapporto al PIL) che - in controtendenza rispetto all'andamento in atto - il Documento prospetta: da un rapporto pari al 109,4 per cento del 2001 (verosimilmente da correggere al rialzo per effetto della decisione Eurostat), si scenderebbe al 104,5 nel 2003 e sotto al 100 per cento già nel 2004, per proseguire poi la discesa negli anni successivi. Tale percorso programmatico non è sorretto, nel Documento, da proiezioni che consentano di valutare i flussi fondamentali di raccordo tra l'indebitamento netto e il fabbisogno finanziario delle amministrazioni pubbliche, l'aggregato che determina le variazioni dello *stock* del credito.

Nel prospetto incluso nel nostro referto - che riflette semplici elaborazioni di dati dello stesso DPEF - si evidenziano meglio i profili temporali impliciti nei principali parametri di finanza pubblica: l'indebitamento netto, il debito pubblico e la sua variazione (assunta grossolanamente come identica al fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche).

I dati consentono di sottolineare il rovesciamento delle tendenze più recenti che, in tempi molto ristretti, il Governo ha intenzione di realizzare. Infatti, fino a tutto il 2002, le proiezioni confermano una stima del fabbisogno (che si traduce in un aumento del debito) superiore ai 40 miliardi di euro e, pertanto, un ulteriore ampliamento dello scostamento fabbisogno-indebitamento netto (intorno ai 25-27 miliardi di euro, 50 mila miliardi di vecchie lire). Nel percorso programmatico, già nel 2003 il fabbisogno (aumento del debito) si riduce a poco più di un quarto, in pratica azzerando in un solo anno lo scostamento con l'indebitamento netto, oggetto tuttora di un acceso dibattito. Nel 2004, poi, il superamento in positivo della soglia del 100 per cento del rapporto debito-PIL è reso possibile dalla previsione di un fabbisogno prossimo allo zero e, quindi, addirittura inferiore all'indebitamento netto programmato (anch'esso ridotto allo 0,3 per cento del PIL). Appare

singolare che le proiezioni relative agli anni 2005 e 2006 ripristino una differenza positiva fabbisogno-indebitamento netto di dimensioni anche superiori agli allarmanti dati « storici » del 2001 e 2002.

È evidente che questo elementare esercizio numerico - aritmetico - ha il limitato scopo di porre in evidenza che, al di sotto del percorso programmatico illustrato, vi è un implicito, parallelo profilo di entrate da privatizzazioni e dismissioni (in parte qualitativamente illustrato nel documento) in grado, in tale prospettiva quantitativa, di compensare pressoché per intero (fino al 2004) i fattori di scostamento non temporanei tra fabbisogno e indebitamento. È opportuno che, soprattutto con riguardo distintamente agli anni 2003 e 2004, di tale programma sia offerta al Parlamento una più analitica dimostrazione.

Una perdurante fase di stagnazione della crescita economica pone in discussione - com'è noto - in tutta l'area dell'euro, il raggiungimento degli obiettivi concordati per il 2002 ed i percorsi programmatici di medio periodo. Una accentuazione del grado di flessibilità intorno a tali obiettivi e spostamenti dell'orizzonte temporale del percorso di risanamento dei conti pubblici costituiscono materia affidata all'Unione europea; da ultimo, sono intervenute decisioni di indirizzo, in materia, in sede di definizione dei GOPE (Grandi orientamenti di politica economica) al Consiglio europeo di Siviglia e all'Ecofin di Madrid. Occorre una doverosa attenzione ed un'accorta cautela nel valutare la ricaduta per il nostro paese dei nuovi indirizzi, partendo dalla considerazione del peso da attribuirsi alle dimensioni dello *stock* del debito e da una rigorosa esplorazione delle tendenze, neutrali e programmatiche, di medio periodo. È, pertanto, da condividere l'intento del Governo di non correggere, o di correggere con lievi aggiustamenti incrementali, il tracciato di medio periodo, che fissa nel prossimo anno la meta per il pareggio di bilancio. È auspicabile che tale imposta-

zione venga tenuta ferma nel dialogo ulteriore con i competenti organismi dell'Unione europea.

In materia di riforma del bilancio, la Relazione annuale sul rendiconto ha espresso un sostanziale consenso con l'impostazione generale esposta dal Ministro dell'economia e delle finanze fondata sui presupposti maggiori del rispetto della « Costituzione fiscale » europea, dell'attuazione del Titolo V, parte II, della Costituzione e della razionalizzazione della contabilità di finanza pubblica in raccordo con la contabilità economica nazionale. Sostanzialmente da condividere, secondo lo stesso documento della Corte, sono i contenuti delle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio nel giugno scorso.

La Corte ha tuttavia fornito indicazioni specifiche come primo contributo al processo innovativo avviato. In primo luogo, la determinazione del contenuto tipico della legge finanziaria non dovrebbe essere genericamente collegata all'attuazione del programma di Governo definito dal DPEF ma affidata a norme prescrittive (da integrare con parallele novelle ai regolamenti parlamentari) che rafforzino il divieto di inserimento di norme di delega o di riforme organizzative e procedurali, la necessità di una provata incidenza quantitativa sui conti pubblici del primo esercizio considerato e le altre limitazioni codificabili sulla base della prassi parlamentare più rigorosa.

In secondo luogo, si apprezza la ricerca, sui cui contenuti la Corte è impegnata in collaborazione con altre istituzioni, di un più trasparente raccordo, all'interno della stessa finanziaria e nei documenti ufficiali di previsione programmatica, fra contabilità di finanza pubblica e contabilità economica. Si ribadisce, tuttavia, che, secondo la Corte, resta necessario, almeno in una prima fase, esprimere le autorizzazioni legislative di spesa e le norme di entrata e configurare le clausole di stima degli oneri e delle coperture in termini finanziari, secondo i consolidati criteri offerti dalla « competenza giuridica », affidando ad un percorso pluriennale definito il compito di spostare gradual-

mente la costruzione delle previsioni di bilancio dalla competenza giuridica alla competenza economica, certamente più vicina alle esigenze di raccordo con la contabilità economica nazionale adottata dall'Unione europea per le proprie misurazioni e comparazioni.

In terzo luogo si condivide la necessità di un nuovo impulso alla semplificazione e significatività della struttura del bilancio sottoposto all'approvazione delle Camere (il cosiddetto « bilancio politico »), vista la deludente attuazione della legge n.94 del 1997, costruendo una classificazione per programmi e per « missioni » che unifichi le classificazioni per centri di responsabilità e per funzioni-obiettivo, sottoponendo così alla scelta parlamentare una ripartizione di risorse correlata alle « politiche pubbliche » ed al nuovo assetto istituzionale disegnato dalla riforma amministrativa e dall'ordinamento federale, in modo da consentire la misurazione e valutazione (*ex ante* ed *ex post*) dell'azione pubblica in termini di servizi resi ai cittadini, di costi e di rendimenti, e di impatto sulla situazione economica e sociale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Manin Carabba per la sua relazione introduttiva. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o chiedere chiarimenti.

**ROSSANO CADDEO.** Se ho ben compreso, si parla di un disavanzo tendenziale per il prossimo anno pari all'1,6 per cento del PIL, valore a cui però si dovrebbe aggiungere quanto necessario per la riforma fiscale. In questo caso, avremmo un deficit tendenziale del 2,2 per cento del PIL (speriamo sia il 2 per cento).

Vorrei sapere se a ciò vada ulteriormente sommato quanto necessario per le infrastrutture, oppure se possiamo ritenere che queste siano da considerarsi già fuori bilancio dall'impianto del DPEF (come dire, « sotto la linea »). Ciò perché, se così fosse, dovremmo considerare allora un'ulteriore quota dello 0,6 per cento di disavanzo ed avremmo l'esigenza di una ulteriore riduzione delle spese. Pertanto,

non sembra essere chiaro a quanto ammonti la riduzione di spesa necessaria per far tornare globalmente i conti.

Se servono riduzioni di spesa per circa 18, 19 o 20 mila miliardi di vecchie lire, ciò vuol dire che in un quadriennio si configurerebbe una riduzione di spesa programmata per 100 mila miliardi delle vecchie lire.

È possibile avere una riduzione di spesa di tale portata con l'attuale legislazione di spesa, quindi senza fare riforme di una certa consistenza? Riforme che, per giungere ad un volume di riduzione di spesa così consistente, immagino, dovrebbero poi interessare sanità e previdenza.

**MAURIZIO PALA, Consigliere della Corte dei conti.** Il tentativo di ricostruzione dei conti del DPEF contenuto nella nostra relazione si pone proprio il problema di interpretare quale sia il programma di manovra di bilancio per il 2003. Ciò proprio perché sembra che nello stesso DPEF manchino alcuni tasselli. In effetti, la sola manovra che avesse per obiettivo una riduzione del disavanzo tendenziale pari allo 0,8 per cento del PIL (per passare dall'1,6 per cento tendenziale allo 0,8 programmatico) implicherebbe una manovra di circa 10-11 miliardi di euro. È chiaro che dobbiamo considerare come un impegno, anche se non giuridico, quello dell'attuazione del primo modulo della riforma fiscale che, da sola, porterebbe la manovra lorda intorno ad un valore di 18 miliardi di euro.

Nella relazione si osserva che sono due i punti esplicitati nel DPEF. Il primo - a nostro avviso rilevante - riguarda proprio gli aspetti connessi al modo di costruzione del quadro tendenziale, che da alcuni anni è un quadro costruito a legislazione vigente e non più a politiche invariate. La scelta, che sappiamo essere ispirata a criteri di maggior trasparenza, comporta però che per alcune categorie di spesa (in particolare, le spese per il personale e per gli investimenti pubblici) vengano indicati nel quadro tendenziale (che va ricordato è il vero punto di riferimento per la quantificazione della manovra correttiva), per

le spese di personale, soltanto gli importi relativi all'indennità di vacanza contrattuale e per gli investimenti pubblici (o, almeno, questi dovrebbero essere riportati), soltanto gli stanziamenti in esaurimento delle leggi finanziarie fino ad oggi approvate. Questo significa che, a differenza del passato, quando il quadro tendenziale del DPEF era costituito a politiche invariate, i necessari adeguamenti di quelle spese vanno considerati alla stessa stregua degli altri provvedimenti, come vera e propria manovra per l'anno di riferimento. Di ciò è importante naturalmente conoscere la dimensione stimata dal Governo perché si tratta, né più né meno, che di una voce aggiuntiva della manovra.

Quindi, per quanto riguarda gli investimenti pubblici, ci poniamo il problema di un doppio passaggio che sarebbe necessario chiarire. In primo luogo, se il quadro tendenziale fosse davvero costruito, come immaginiamo, considerando soltanto gli importi ad esaurimento degli stanziamenti delle precedenti leggi finanziarie, si tratterebbe di valutare quali siano le esigenze finanziarie connesse al normale rifinanziamento delle leggi di spesa pluriennali e quali gli importi dei programmi di accelerazione degli investimenti che costituiscono uno degli obiettivi del Governo. Sotto questo aspetto, la quantificazione della manovra lorda per 2003 resta troppo imprecisata.

RENZO MICHELINI. Desidererei sapere se la Corte dei conti dispone di informazioni in ordine agli effetti che può avere la cosiddetta Tremonti-*bis* del 2002 sul bilancio e sulla finanziaria per il 2003, atteso che il provvedimento, quando era stato approvato dal Senato, conteneva una copertura di maggiori oneri per 1.400 miliardi di vecchie lire mentre il testo approvato dalla Camera demandava al Governo il compito di predisporre una relazione entro 30 giugno. Dal momento che il Documento, così come ci è stato presentato, paventa semplicemente un incremento degli investimenti, per così dire privati (non strettamente quantificati), ma non di quelli per quanto riguarda la

finanza pubblica, gradirei conoscere se esistano informazioni in questo senso.

Inoltre ho rilevato che vengono presi in considerazione, ai fini anche del maggior disavanzo pubblico, dei documenti programmatici, cioè dei collegati alla finanziaria come quello in materia fiscale; perché allora non prendere in considerazione anche la riforma della scuola, considerato che quella normativa demanda specificatamente al Documento di programmazione economico finanziaria, a decorrere da quello per il 2003, la determinazione degli oneri connessi al fondo da stanziare per la riforma stessa?

PRESIDENTE. Prima di passare alle repliche, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Credo di aver colto un aspetto molto interessante nell'esercizio svolto dalla Corte relativo all'analisi della variazione del debito, del fabbisogno e dell'indebitamento netto sotteso, implicito al quadro programmatico e tendenziale. Al riguardo, vorrei confermare (ed, eventualmente, un giudizio di compatibilità) in relazione alle aspettative del Governo in termini di operazioni a breve termine di privatizzazioni, riportate a pagina 143 del Documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di previsioni che, ipotizzando costante il rapporto di scostamento tra fabbisogno ed indebitamento netto, implicitamente prevedono operazioni di privatizzazione sostanzialmente nell'ordine di 20 miliardi di euro per il 2003 e 20 miliardi di euro per il 2004.

È un complesso di operazioni da valutare, possibilmente, nell'ordine di circa 85 mila miliardi di vecchie lire, che non è una entità insignificante e che è da mettere in correlazione con un nuovo criterio di contabilizzazione delle operazioni di cartolarizzazione (dismissioni del patrimonio pubblico), ragionevolmente non più riconducibile alle vecchie e precedenti stime del Governo.

Tenendo presente che la disponibilità del mercato borsistico può mutare in relazione agli scenari macroeconomici ed in assenza di un allegato tecnico che sarà

successivamente consegnato alla Corte dei conti, ritenete compatibile o ragionevole la previsione di un introito del genere nell'arco di due anni con le ipotesi previste a pagina 143 del DPEF?

MANIN CARABBA, *Presidente di sezione della Corte dei conti*. Mi scuso perché non le posso dare risposte esaurienti; considerando il poco tempo avuto per la preparazione Documento, esitiamo nel fornire nostre valutazioni sulla base di elementi conoscitivi che riteniamo insufficienti.

L'altissima importanza politico-istituzionale della sede di esame del DPEF, ci induce alla cautela; per dirla con una battuta, la Corte sa bene che non siamo di fronte ad un Governo ombra, ma che si tratta di un organo ausiliario che pone le sue valutazioni al servizio del Governo.

Per il monitoraggio degli effetti della legge Tremonti-*bis*, non esiste un controllo costante concernente le ricadute reali della manovra dell'esercizio precedente. È un programma che abbiamo posto, come sezioni riunite, tra quelli da attuare, destinandovi nuove risorse costituite da magistrati con capacità di analisi economica; possiamo prevedere di lavorare su ciò in modo che, se il Parlamento ci convocherà ad ottobre per l'inizio della sessione di bilancio, saremo pronti allora a fornire alcune risposte. Al momento, però, non siamo in grado rassegnarvi la nostra valutazione.

Nel valutare le frasi che abbiamo usato nell'atto di esame delle disposizioni relative all'esercizio di confronto fra indebitamento netto e fabbisogno, una risposta si sarebbe potuta trovare, forse, nelle proposizioni del Documento di programmazione sulle privatizzazioni; ma in esse non abbiamo trovato elementi sufficienti per esprimere la nostra valutazione tecnica, che esprimeremo in tempo, comunque, se il Parlamento otterrà dal Governo una relazione tecnica integrativa, per la sessione di bilancio.

Per le privatizzazioni immobiliari, bisogna tener conto che le decisioni Eurostat non sono tanto importanti per l'incidenza

quantitativa 2002 - 2003, quanto per le condizioni assai più difficilmente compatibili con l'appetibilità di mercato delle anticipazioni, espresse dagli investitori privati o istituzionali, nel sottoscrivere le cartolarizzazioni, essendo le condizioni poste molto meno vantaggiose per gli investitori e per chi si appresta a compiere le operazioni di anticipazione connesse con le cartolarizzazioni. Non abbiamo, inoltre, elementi precisi per esprimerci sulla delicata situazione delle privatizzazioni mobiliari.

Esprimendomi personalmente davanti alle Commissioni V e VI del Senato, rilevai che la norma, insita nella legge n. 112 del 2002, connessa alla Patrimonio Spa, sebbene le dichiarazioni del Governo non abbiano mai mostrato di intenderla nel complesso della sua ampiezza, autorizza, tuttavia, il ministro dell'economia, con l'unica condizione del passaggio attraverso una delibera del CIPE, a destinare alla Patrimonio Spa l'intero patrimonio dello Stato, compreso anche quello mobiliare.

Quanto all'utilizzazioe da parte del Governo della potenzialità espressa da tale strumento, si tratta di una variabile che fin qui è rimasta priva di risposte sia nelle dimensioni quantitative sia nella valutazione qualitativa.

Le nostre risposte per quanto riguarda tale ambito sono molto prudenti, (non sono reticenti), ma non siamo in grado di fornire le opportune valutazioni.

MAURIZIO PALA, *Consigliere della Corte dei conti*. Il nostro semplicissimo calcolo aritmetico, che pone solo domande, nasce da una semplice considerazione: che oggi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche o del settore pubblico è dell'ordine di 80 mila miliardi di vecchie lire. In tale profilo si giungerebbe all'azzeramento del fabbisogno nel 2004.

Il programma delle privatizzazioni, se si osserva bene il percorso nel tempo, prevede circa 20 miliardi di euro in 18 mesi; immaginando anche che sia interamente concentrato sul 2003, avremmo circa 40 mila miliardi a fronte di 80 mila miliardi di fabbisogno. All'interno del fab-

bisogno ci sono voci che, certamente, ne determinano l'ampiezza, ma che sono difficilmente comprimibili in così breve tempo; rispetto, ad esempio, al saldo del conto delle amministrazioni pubbliche di competenza economica, esistono tutte le operazioni finanziarie attive (concessioni di crediti), che rientrano nel fabbisogno, ma non nell'indebitamento netto.

Immaginare che le operazioni di privatizzazione e di dismissione compensino per intero tutte le altre voci fisiologiche che fanno lievitare il fabbisogno, significa pensare allora ad un programma di dimensioni più ampie di quanto descritto nel DPEF.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Corte dei conti per il contributo fornito ai nostri lavori. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,10 è ripresa alle 12,35.**

#### **Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis comma 3, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

Do immediatamente la parola al presidente dell'ISTAT, professor Luigi Biggeri, che ringrazio per la sua presenza.

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Vorrei anzitutto precisare che l'ISTAT, al fine di garantire una migliore messa a fuoco e valutazione dei contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria, ritiene opportuno fornire un contributo, soprattutto di informazione statistica aggiuntiva, e soltanto in parte di analisi, con riguardo alla situazione economica del 2001 e, ove possibile, presentando anche i dati congiunturali più re-

centi. Non si affrontano, invece, le problematiche relative alle proiezioni economiche per il periodo 2003-2006.

Nel materiale che vi sarà distribuito, si farà pertanto riferimento in primo luogo al quadro macroeconomico così come richiamato nel DPEF e si presenterà, prima, l'evoluzione dell'economia internazionale e poi, di quella italiana. Con riguardo a quest'ultima, si illustreranno i più recenti andamenti congiunturali, sia degli aggregati dei conti nazionali, sia la recente evoluzione dell'attività economica e dell'interscambio con l'estero, dell'inflazione e del mercato del lavoro. Infine, si esaminerà l'evoluzione nel 2001 della finanza pubblica ed in particolare le previsioni per il 2002, anche alla luce della recente decisione dell'Eurostat in merito alla contabilizzazione delle cosiddette operazioni di cartolarizzazione.

La documentazione che vi consegniamo è corredata da una appendice contenente tabelle e grafici, utili per meglio evidenziare gli andamenti congiunturali dei vari fenomeni di interesse, nonché alcuni *dossier* sulle dinamiche salariali, sulle trasformazioni del mercato del lavoro, sulle nuove flessibilità dell'occupazione, sulla finanza pubblica nel 2001 e nel 2002 e sulle istituzioni *no-profit*.

Inizio dallo scenario macroeconomico previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Lo scenario macroeconomico programmatico sottostante al DPEF considera, per l'anno in corso, uno sviluppo dell'economia italiana pressoché in linea con quelle che, sulla base della valutazione in esso contenuta, costituirebbero le tendenze in atto. Nel 2002, il quadro programmatico e quello tendenziale vengono così a coincidere. Per gli anni successivi, invece, il DPEF considera che l'azione delle politiche in esso definite condurrà ad una crescita più sostenuta di quella che deriverebbe dal semplice realizzarsi delle spinte endogene dell'economia. Il tasso di sviluppo del PIL salirebbe al 2,9 per cento nel 2003 e nel 2004 e al 3 per cento nel biennio successivo.

Per quel che riguarda l'anno in corso, la previsione considera che la ripresa dell'attività produttiva sia ormai in atto e sia destinata a rafforzarsi sensibilmente nel secondo semestre, trainata da un analogo andamento della congiuntura internazionale. La crescita del PIL sarebbe così pari, nella media del 2002, all'1,3 per cento, risultando marginalmente superiore a quella dell'insieme dell'area dell'euro (prevista all'1,2 per cento). L'espansione produttiva sarebbe trainata essenzialmente dalla domanda interna, mentre quella estera fornirebbe un contributo leggermente negativo, in quanto, anche a causa del rafforzamento dell'euro, le importazioni crescerebbero a un ritmo superiore di quello delle esportazioni.

La componente interna della domanda beneficerebbe di un'accelerazione in corso d'anno sia dei consumi privati, sia degli investimenti. All'interno di questi ultimi, sarebbe l'accumulazione in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto a segnare la ripresa più sostenuta. A causa della crescita economica complessivamente modesta, lo sviluppo dell'occupazione registrerebbe un lieve rallentamento, portandosi all'1,2 per cento nella media di quest'anno. Infine, il tasso di inflazione previsto è del 2,2 per cento, superiore di 0,5 punti percentuali rispetto a quello programmato.

Passiamo ora allo scenario economico internazionale.

L'economia internazionale sta attraversando - come a tutti noto - una fase di marcata incertezza. Dopo il forte rallentamento del 2001, i segnali di ripresa restano ancora deboli.

Sebbene nel primo trimestre di quest'anno i principali indicatori abbiano mostrato, a livello globale, un significativo recupero dell'attività, i dati ancora incompleti relativi al secondo trimestre non sembrano evidenziare un rafforzamento dell'espansione.

Negli Stati Uniti sono emersi segni di rallentamento, dovuti all'andamento ancora incerto della domanda interna. L'economia giapponese sembra avere ormai superato la fase recessiva estesa sino alla

fine del 2001 ma i problemi strutturali che ne hanno reso fragile il sistema produttivo e finanziario restano in gran parte insoluti, rendendo ancora incerto l'emergere di un nuovo ciclo espansivo.

La congiuntura europea risulta, a sua volta, caratterizzata da un lento recupero: la crescita moderata registrata nel primo trimestre ha segnato, verosimilmente, il superamento della fase di ristagno dell'attività prevalsa nella seconda parte del 2001, ma gli indicatori disponibili non mostrano ancora un netto rafforzamento della ripresa.

Nel primo trimestre del 2002 l'economia statunitense ha registrato un marcato rimbalzo congiunturale. Il PIL è aumentato in termini congiunturali dell'1,5 per cento, evidenziando il risultato migliore dalla primavera del 2000.

Le informazioni disponibili per i mesi più recenti sembrano, tuttavia, indicare che l'eccezionale dinamica registrata nel primo trimestre negli Stati Uniti, abbia avuto un carattere episodico, mentre le spinte di fondo resterebbero per ora più moderate. Da un lato, si osservano segnali di rallentamento della dinamica dei consumi, su cui influisce il persistente deterioramento della situazione del mercato del lavoro, e il ciclo degli investimenti in beni strumentali non mostra ancora segnali di risalita. Dal lato opposto, il marcato deprezzamento del dollaro favorisce la ripresa delle esportazioni, mentre l'impostazione apertamente espansiva, sia della politica monetaria, sia di quella fiscale, paiono assicurare uno stimolo significativo alla domanda.

Nel complesso, l'economia americana dovrebbe avere definitivamente superato il breve episodio recessivo iniziato nella primavera dello scorso anno, ma l'intensità dell'espansione economica, iniziata nei primi mesi del 2002, è ancora molto incerta.

Per quel che riguarda l'area dell'euro, la prima parte di quest'anno è stata caratterizzata da un andamento congiunturale piuttosto deludente: la dinamica dell'attività produttiva, sebbene in progressivo recupero rispetto alla tendenza stagnante

della seconda parte dello scorso anno, è rimasta complessivamente modesta, lasciando ancora molti dubbi sui tempi della ripresa. Il PIL ha registrato nel primo trimestre un limitato recupero (+0,3 per cento in termini congiunturali).

Nel confronto con il primo trimestre del 2001, il livello dell'attività è risultato superiore di appena lo 0,3 per cento, segnando il tasso di crescita tendenziale più basso dalla recessione del 1993. Ciò conferma che l'ultimo anno ha costituito per l'UEM una fase di vera e propria stagnazione dell'economia.

La domanda interna è rimasta debole, segnando una flessione per il terzo trimestre consecutivo. A frenarne la crescita potrebbe aver contribuito il diffondersi tra i consumatori di una percezione distorta dell'andamento dell'inflazione nella fase immediatamente successiva all'introduzione dell'euro. Tale fenomeno, confermato dai giudizi raccolti nelle indagini di opinione della Comunità europea, ha probabilmente spinto a comportamenti di spesa particolarmente prudenti. L'incremento dei consumi pubblici ha invece fornito un significativo contributo alla crescita del PIL.

È proseguita la fase di contrazione degli investimenti fissi lordi: nel primo trimestre, tale componente ha registrato un calo dell'1,6 per cento rispetto ad un anno prima. Il contributo negativo della variazione delle scorte è rimasto, come già nei due trimestri precedenti, molto ampio, sottraendo 3 decimi di punto al tasso di sviluppo del PIL. All'opposto, è risultato significativo l'apporto positivo del saldo degli scambi commerciali; tale risultato è stato però favorito più dal calo delle importazioni che dal recupero, assai limitato, delle esportazioni (+0,5 per cento).

Nei mesi più recenti, l'andamento dell'attività sembra aver segnato, al più, un limitato rafforzamento - e per il momento non c'è stata quella grande espansione che ci si attendeva.

L'indice della produzione industriale dell'area ha segnato in aprile il quarto incremento mensile consecutivo. In maggio

si è però osservato un calo rilevante in Germania, che potrebbe condizionare il risultato complessivo dell'UEM.

Più in generale, la risalita degli indicatori di clima di fiducia, affermatasi a partire dalla fine dello scorso anno, ha assunto negli ultimi mesi un ritmo più blando. È possibile che, per quanto riguarda il settore industriale, ciò rifletta le preoccupazioni derivanti dalla perdita di competitività sui mercati esterni indotta dall'apprezzamento dell'euro.

Sul versante positivo è, tuttavia, da notare, che il medesimo rafforzamento della valuta europea, favorendo un'ulteriore discesa dell'inflazione (già portatasi ben al di sotto del 2 per cento in giugno - in Europa, ovviamente-), potrebbe contribuire all'attenuazione delle preoccupazioni dei consumatori riguardo l'andamento dei prezzi e, per questa via, stimolare comportamenti di spesa meno cauti.

Veniamo ora all'economia italiana, prima con riguardo ai dati dei conti nazionali e, successivamente, con riguardo agli andamenti congiunturali.

Nel 2001 l'economia italiana è cresciuta in termini reali dell'1,8 per cento, oltre un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente (+2,9 per cento). Il principale stimolo allo sviluppo è venuto dalla domanda interna che, pur in presenza di un deciso rallentamento, ha contribuito per 1,6 punti percentuali alla crescita del PIL. L'apporto fornito dal settore estero è stato di due soli decimi di punto, mentre la variazione delle scorte non ha influito sulla dinamica del prodotto.

Nel complesso, i consumi nazionali sono cresciuti dall'1,4 per cento. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato durante lo scorso anno dell'1,9 per cento. Si è trattato del secondo anno consecutivo di crescita: vi hanno concorso l'aumento dei redditi da lavoro dipendente (+4,9 per cento), favorito dall'espansione delle unità di lavoro, e quello dei redditi derivanti dalle attività imprenditoriali, mentre in senso opposto ha agito la drastica frenata dei redditi da capitale. Dal